

EDOARDO GHOTTO

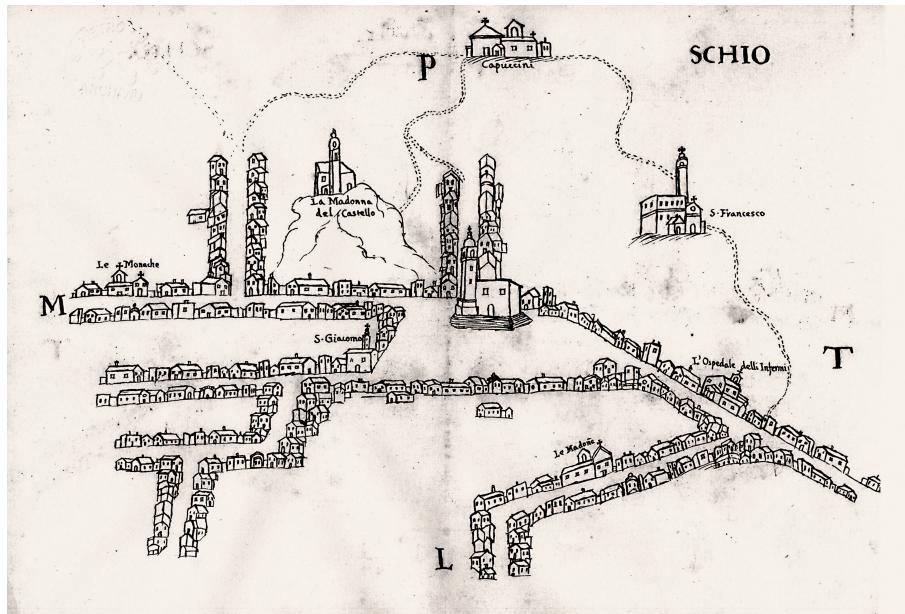
UN TESTAMENTO SPIRITUALE DEL PRIMO SETTECENTO SCLEDENSE: GLI *AVVERTIMENTI* DI GIACOMO POZZOLO AI SUOI DISCENDENTI

È ben noto tra i cultori della storia locale il nome dello scledense Giacomo Pozzolo (1639-1718), archivista della nostra Comunità e autore di un'operetta che costituisce una delle fonti più importanti per la conoscenza di Schio all'alba del Settecento, cioè *Notizie della terra di Schio scritte dall'anno 1712 al 1714*, data alle stampe soltanto nel 1876. Spesso viene citato anche come padre del pittore Giuseppe, al quale si devono non poche opere, anche di un qualche impegno e rilevanza, nella nostra zona, e come nonno di Rosa Pozzolo, a sua volta valida pittrice del Settecento vicentino.

Non altrettanto noto è invece un altro aspetto di Giacomo Pozzolo, quello del moralista che riflette e consiglia su usi e costumi del suo tempo per il bene dei discendenti. Riunisce ricordi e pillole di saggezza in un opuscolino manoscritto, destinato nelle sue intenzioni a circolare soltanto nel ristretto ambito della famiglia, lungi dall'immaginare che, a distanza di quasi due secoli, i signori Barettoni, zii della sposa, avrebbero attinto a queste sue note per offrirle quale gentile omaggio in occasione delle nozze (1892) tra Alessandro Panciera e Lucia Barettoni.

L'operetta, di cui forse non ci è giunto l'originale (trovato «rovistando, in vecchio manoscritto», informano i curatori), porta il titolo *Avvertimenti semplici e ricordi che li scrivo a' miei successori acciò in ogni tempo li tengano a memoria e almeno una volta l'anno li leggano e osservino*. Contrasta con la prosa, piuttosto grezza e non sempre innocente nei confronti della grammatica, la ricercatezza tipografica voluta dagli offerenti per questa elegante pubblicazione. La raffinata copertina con la dicitura *Nozze* è sormontata dall'augurio «*Boni coniuges, bene vivite*» posto tra fregi vagamente classicheggianti. Tipografo, neanche dirlo, lo scledense Leonida Marin. Limitata la tiratura a stampa: chi scrive ne ha reperita finora una sola copia presso la Bertoliana di Vicenza.

Ma entriamo nel cuore di questa breve serie di *avvertimenti*, stesi presumibilmente quando Giacomo Pozzolo era intorno ai settant'anni. Sarà un percorso, forse non del tutto agevole, attraverso il modo di filosofare assai concreto di un uomo della nostra terra, di media cultura



Schio ai tempi di Giacomo Pozzolo in un disegno prospettico custodito nell'Archivio del Duomo di San Pietro. T sta per *tramontana* (nord), P per *ponente* (ovest), L per *levante* (est), M per *mezzogiorno* (sud). I termini *madonne* e *monache* indicano rispettivamente il “collegio” delle Dimesse e il monastero delle Agostiniane (come nella toponomastica orale viva a Schio sino a pochi anni fa).

(il suo linguaggio risente spesso di quello della Chiesa e del diritto), piuttosto benestante, ligio - come usava dire - alla santa fede cattolica, ai principi e ai buoni costumi.

Sfogliamo le pagine di questo pressoché ignorato (ma cfr. Ghiotto 2000) scritto del Pozzolo: ci si aprirà uno spiraglio sulla cultura popolare scledense di inizio Settecento e constateremo che, sotto mutate spoglie, i consigli in esso formulati e il modo piuttosto brusco di porli erano ancora parte del modo di pensare e di operare tipico di generazioni non tanto remote da noi. Non vennero stesi di getto questi *Avvertimenti*: è agevole intuirlo da alcune ripetizioni e da riprese di temi già affrontati e coerentemente commentati. Ne esce una specie di testamento dal dettato non sempre omogeneo, che potremmo definire “spirituale”, in cui si susseguono, e talora si fondono assieme, alcuni spunti suggeriti soprattutto dai libri sapientziali dell’Antico Testamento e i dettami assai più concreti e urgenti del buon senso popolare e del vissuto personale. Ma Giacomo Pozzolo non si sbilancia mai, consigliando questo

o quell'autore come maestro e guida, capace di formulare ponderati suggerimenti ai discendenti sulla condotta da adottare nel mare della vita. Se si escludono i sottintesi richiami al dettato evangelico, c'è una sola eccezione: Pietro Romero.

A questo frate domenicano di origini spagnole si deve un'opera dal titolo *Venezia eviterna. Discorso teologico-academico*, pubblicata a Venezia da Sarzina nel 1641. In un fitto succedersi di citazioni, spesso fuori luogo e forzate, tratte da svariati autori soprattutto antichi, il Romero tesse elogi reboanti e strampalati della Serenissima. Nella prefazione già sentiamo il polso dell'opera: «*Il titolo - scrive dunque il Romero - parerà ad alcuno stravagante, e veramente è tale. Ma perché il mio scopo principale è di provare che la Repubblica veneta habbia da durare sino al giorno del Giuditio, però la chiamo eviterna, cavando questa parola con versione anagrammatica dal nome Venetia con la semplice aggiunta d'un r*».

Per tutte le 367 pagine del suo “libretto gustosissimo” Pietro Romero insiste sull'eternità (nei limiti delle cose umane, beninteso) della Serenissima, sforzandosi di dimostrare, ad esempio, che «*la dispositione dell'istesso cielo, la congiuntione de' pianeti, l'ordinanza de' segni del zodiaco, la stagione [primavera], il mese [marzo], la settimana [santa], il giorno [lunedì] e l'houra [mezzogiorno], nei quali s'incominciò di Venetia la fondatione, sono manifesto indicio, e rendono indubitata fede delle sue grandezze e della sua eterna e perpetua duratione*» (pp. 169 e 170). E la serie di esaltazioni altisonanti non teme di calcare anche il terreno del sacro, quando l'autore afferma che la nobiltà di Venezia è così perfetta da simboleggiare la nobiltà di Cristo (p. 277).

Addirittura, il Romero discetta per un intero capitolo dell'opera, il 22°, sulla seguente ipotesi: «*Sono le ecellenze di Venetia tali che, se Christo ritornasse al mondo, è credibile ch'eleggerebbe questa città per sua habitatione; o, se Venetia al tempo di Christo fosse stata edificata, forse in lei haverebbe habitato*». Certo l'opera è dedicata al «*Serenissimo Prencipe et all'eccellenzissimo Senato veneto*» e rivela l'intento celebrativo sin dal titolo, ma una argomentazione di tale fantasia, sostenuta per di più da un religioso e da un teologo, lascia davvero sconcertati. Eppure la *Venetia eviterna* incontra il plauso di Giacomo Pozzolo che paga il debito, peraltro sincero, di sudditanza all'autorità politica, consigliandola come lettura a chi verrà dopo di lui: «*E se vuol leggere un libretto gustosissimo, e amatissimo alla nostra Serenissima Repubblica, legga il libretto nominato Venezia eviterna... che abbiamo in casa, che ritroverà cose d'amore, belle ed affettuose per veder le grandezze di detta inclita città e suoi nobili costumi e religione*».

Ma abbiamo visto che l'altra ispiratrice di Giacomo Pozzolo, quando scrive i suoi consigli sotto forma di *Avvertimenti* ai discendenti, è l'esperienza. E questa è davvero interessante e utile perché ci offre un valido aiuto nel tentativo di entrare un po' nella mentalità e nel *modus vivendi* di uno scledense di primo Settecento. Dunque: sulla base del proprio vissuto egli affronta problematiche di diversa natura. Due peraltro, la religiosa e la politica, dal suo punto di vista non sono neppur da considerarsi tali, tanto sono di facile soluzione. La serie dei consigli ai suoi "successori" si apre infatti con il seguente primo comandamento: «*La prima cosa siano buoni cattolici, cristiani e timorati di Dio, perché quid prodest si quis catholice credat et gentiliter vivat? (che giova se ti professi cattolico e vivi da pagano?) e divoti della gran Madre di Dio*» nonché di san Giuseppe, e di san Mauro "protettore di nostra casa»¹.

Restando ancora in ambito religioso, devono frequentare, in occasione delle feste, l'oratorio della Ss.ma Concezione nella chiesa arcipretale², per recitarvi il santo officio e sono tenuti a portar sommo rispetto per tutti i luoghi sacri, dando sempre e solo il buon esempio; condividano pienamente, sia nel parlare che nell'agire, l'operato di tutte le autorità religiose, dal papa ai più umili sacerdoti, evitando di entrare in eventuali dispute circa il loro comportamento. In ogni caso, l'unico sicuro aiuto proviene da Dio: se a lui vi affiderete, se osserverete i suoi comandamenti - egli ammonisce - avrete bene in questa vita e nell'altra.

Parimenti ci si atteggi verso le supreme autorità politiche; del resto,

¹ Ad ulteriore conferma leggiamo: «*Se viene il caso di praticar religiosi, tanto regolari che secolari, non ti domesticar mai, ma portagli rispetto e riverenza, particolarmente a quelli di San Francesco, con farli delle elemosine se puoi, secondo il tuo stato e condizione, e porta amore a quelli di San Benedetto e in tutte le occasioni, se comandano, fagli servizio e, per causa della sua chiesa di San Martin, andarli a riverire in Vicenza a San Felice, e conservar la servitù che sempre ho tenuto io Giacomo Pozzolo che è dall'anno 1677 in qua e per aver ricevuto per protettore di nostra casa Pozzolo san Mauro abate; e anco sono aggregato nella fratellanza (confraternita) che, mancato io, subito mio figlio si faccia mettere in mio luogo, che li sarà profittevole post mortem*». La devozione tutta particolare del Pozzolo verso san Mauro, è confermata dal fatto che egli commissionò nel 1677 un ritratto del santo, il primo tra i discepoli di san Benedetto da Norcia, al pittore Pietro Tiso di Zugliano (v. Ghiotto 1994). Si tenga presente inoltre che nella località di San Martino (la chiesa era sotto la giurisdizione dei Benedettini di San Felice in Vicenza) la famiglia Pozzolo aveva proprietà terriere: vi accenna anche in seguito.

² Manca la dicitura esplicita "chiesa Collegiata". Ciò induce ad ipotizzare che gli *Avvertimenti*, o almeno parte di essi, vadano datati prima del 1709, anno in cui la "prima" Collegiata scledense venne sospesa.

viste le premesse tratte dalla sua pur brevissima antologia sopra riportata della *Venetia eviterna*, la cosa appare del tutto scontata. Piena fedeltà alla Dominante in ogni momento del vivere quotidiano e amore filiale verso di lei: «*Preghino ogni giorno - è sua volontà - per la sua conservazione della nostra Serenissima Repubblica, particolarmente nell'esser radunati la sera con la famiglia, con dirli, come si costuma, una Salve Regina etc. acciò la beata Vergine la difenda e assista sempre in suo aiuto.*».

Definiti in tal modo i comandamenti primi verso l'autorità religiosa e politica poste praticamente sullo stesso piano in una perfetta sintonia, il Pozzolo scende a più prosaici suggerimenti. Ecco così il suo *avvertimento* circa il rapportarsi con il prossimo: si evitino case e luoghi di cattiva fama «*ove sono giuochi, taverne e dove sono sollazzieri ed altro, perché scorri pericolo di essere biasimato e perder il buon nome e, Dio non voglia, con pericolo della roba e salute e vita*» e si abbia pieno rispetto - ribadisce - per le persone di Chiesa.

Il ruolo di primaria importanza svolto dalla fede in Dio e nella Serenissima, regola tassativamente il ricorso alla



Frontespizio di *Venetia eviterna* dello spagnolo Pietro Romero. L'autore ha giocato con il nome *Venetia*: anagrammandolo e aggiungendo una *r*, ha recuperato l'aggettivo latino *aeviterna*. Malgrado le stravaganze presenti sin dal titolo, il Pozzolo giudica l'opera del Romero un "libretto gustosissimo" e ne consiglia la lettura ai discendenti.

violenza. In nessun caso sia lecito, afferma il Pozzolo, imbrattarsi di sangue umano; nessun disgusto, nessun desiderio di aver giustizia, nessun intento di favorire qualche potente possono giustificare il ricorso diretto o indiretto, per mezzo di mandatari, all'omicidio; leggi divine e umane consentono tuttavia di mettere a repentaglio estremo la vita propria o quella altrui, se sono in gioco la legittima difesa personale (nel caso di aggressione violenta) o se le contingenze richiedano un estremo sacrificio *«o per la nostra santa fede cattolica o per la difesa della nostra Serenissima Repubblica o per la patria»*. Altrimenti terribili conseguenze si abbatteranno sul colpevole e non solo ad opera della giustizia terrena ma, in modo tutto particolare, ad opera di quella divina che colpirà direttamente il colpevole e pure i suoi discendenti giú, giú (secondo quanto si legge in *Numeri*, 14. 18) sino alla quarta generazione a venire.

Problemi di primaria importanza sono quelli derivanti dalla donna con cui condividere la propria vita e l'educazione dei figli. Si aprono a tal proposito nell'operetta del Pozzolo alcuni squarci di vita sociale assai interessanti che consentono di recuperare con fresca immediatezza certe usanze e categorie morali ben vive e vincolanti sino a tempi non proprio remoti. Sulla scelta della moglie, ecco dunque quanto il Pozzolo suggerisce ai suoi discendenti: procurate che sia timorata di Dio e ricca di *«bellezze più interne che esterne»*, sia di buoni costumi e di famiglia per bene, che la dote sia consona al suo ceto sociale. Una raccomandazione tutta particolare: non faccia girare per casa donne ficcanaso e infide: *«Perché ne ho l'esperienza in mia casa, che hanno spiato e poi per certi di notte fatto rubare»*.

Quanto all'educazione dei figli e delle figlie l'accento cade innanzitutto sul timor di Dio quale primario valore di base, sul controllo attento da parte dei padri sui figli e delle madri sulle figlie, nonché sulla scelta oculata dei maestri. Poi il discorso prende palesemente due strade. Per i maschi ecco quanto Giacomo prevede: siano affidati al controllo del padre e tenuti assolutamente lontani dal praticare gente inaffidabile e disonesta, data la difficoltà poi di farli ritornare sulla buona strada. Si evitino gli eccessi nella cura del vestire e nel vitto; assolutamente messa al bando l'intemperanza nel bere; drastica la condanna del consumo del tabacco: *«Si guardi tanto in conversazione che privatamente di non prendere per il naso né in pippa tabacco di sorta, perché è venefico e causa mille mali, come l'esperienza fa vedere; tali disordini cagiona che va al cervello e vengono morti improvvise, vertigini, stordimenti più che se avessero bevuto e abbrevia la vita*

e fa mille mali e possono con corrosivi dentro velenarti; satis ecc.»³. Ce n'è abbastanza, davvero!

Ma sul tema della educazione da impartire ai nipoti Giacomo Pozzolo torna anche in altra parte del suo severo testamento spirituale. Si eviti di tenerli in ozio, ribadisce, né si dia loro il permesso di praticare giochi proibiti o dannosi o di varcare certi limiti imposti dalla classe sociale cui si appartiene: le cacce, per fare un esempio, sono da «*persone grandi di nobiltà*» e non si addicono pertanto a ragazzi che provengono dalla semplice borghesia.

Una volta giunta l'età di scegliere la via che segnerà il loro futuro, sarà bene non forzare l'indole dei ragazzi e lasciare che optino per quella strada onesta che meglio si confà loro: «*Impiegarli secondo li dà il suo genio in cose onorevoli e secondo il suo stato e condizione, in lettere, mercanzia, arme, al servizio del suo sovrano, o religiosi*». Questo assicurerà, a suo giudizio, una educazione sana, ispirata al timor di Dio e rispettosa delle leggi divine e umane: *qui timet Deum facit bona omnia* (cfr. *Ecclesiaste/Qoelet*, 7, 19). Qualora il ragazzo voglia darsi al commercio, lo si educhi ad evitare la pratica dell'usura: stipulare contratti usurari non solo è contro la legge divina ma è pure foriero di danni per chi l'esercita e per la famiglia cui appartiene. Piuttosto che cadere in tale peccato è preferibile lo stato di povertà, come insegna una volta ancora l'esperienza vissuta qui in Schio. Lo dice anche un proverbio coniato da un non meglio precisato «savio»: «*È meglio vivere in povertà che con roba mal acquistà*».

Anche per le figlie il Pozzolo prevede l'acquisizione di una cultura individuale, sempre con le dovute attenzioni nella scelta degli educatori: «... e le figliuole, se le mettete fuori di casa, mai in case particolari, etiam che siano di sangue strettissimo, per quello che può seguire, come ne sono molti esempi, ma metterle in luoghi savi di monasteri di buon nome. E l'avviso serva». L'esperienza, ancora una volta, come mèntore e guida.

³ Anche altrove Giacomo Pozzolo si scaglia contro «l'uso detestabile di prender il tabacco». In una trascrizione ms. degli inizi XIX sec. delle sue *Notizie della terra di Schio* (1712-1714) oggi in Biblioteca Civica di Schio, alle pp. 85-87, si legge una sua breve dissertazione sull'origine di questo vizio «schifosissimo» di far uso del tabacco, condannato anche dalla Chiesa per i luoghi sacri. Vi si leggono anche alcune considerazioni di ordine medico: «*Il tabacco è un medicamento caldo e secco che a chi di soverchio l'usa riesce nocivo, perciocché a molti abbrevia la vita, cagiona tisichezza, sordità, male di gola, perdita di vista, mancamento d'odorato, paralisia, apoplessia, ed altri mali, essendo l'uso immoderato dello stesso contrario anco alla propagazione del genere umano*».

Verrà anche per le ragazze il momento delle fondamentali scelte di vita. Il termine “scelta” può apparire esagerato, nel contesto culturale dell’epoca; però, un largo margine per riconoscerlo come pertinente non manca: le ragazze vengano educate, spiega il Pozzolo, secondo i migliori principi sopra indicati anche per i maschi «*sino che viene l’occasione di maritarle o monacarle...*». Ma, dinanzi a questo bivio radicale, il Pozzolo avverte: «... *conforme la loro volontà, ché non si debbono sforzare*». Nel caso si opti per il matrimonio (sull’altra eventualità, quella della monacazione, non si soffrona) bisognerà informarsi con circospezione su tante cose in merito agli sposi eventuali: se siano timorati di Dio e buoni cristiani, se siano di pari grado sociale, se abbiano buone qualità e buon patrimonio in stabili (a tale proposito: “vedere gli estimi publici”). Ed in ogni caso, «*farli fare alla figliuola subito il confessò dotale⁴ per sua cauzione, e dichiarar chiaramente tutte le cose che averà conseguito, acciò dopo non nascano contese che accadono, come a me è seguito*». *Experientia docet*, ancora una volta.

Si scivola così verso il terreno minato degli affari, considerata la natura anche contrattuale del matrimonio. Per questi il Pozzolo ha parole di perenne attualità, perlopiù ispirate al comune buon senso. Qualche esempio: non essere precipitoso nell’acquisto di qualsiasi bene (e ciò vale anche nei piccoli acquisti in una bottega, scelta a sua volta con cura), informarsi attentamente sulla natura del bene che si intende acquistare e sulla reputazione del venditore. E ancora, rivolto a chi leggerà i suoi *Avvertimenti*: bada che i beni siano liberi da vincoli di sorta e non «*con intrichi e malanni sopra, come sarebbe doti, fidei-commissi, livelli, prelazioni, in somma mille guai*». Altro consiglio: non mostrarti affatto interessato all’acquisto che intendi fare, minimizza. Torna alla mente il proverbio “chi disprezza compera”. La cautela consiglia inoltre di evitare assolutamente terreni che siano «*appo acque*», spezzettati, male aerati, con vicini cattivi, e di comperare se possibile i terreni nella stagione invernale in modo «*che non fanno bella apparenza*».

Consigli di analogo tenore, sempre nel settore degli affari e nel maneggio del denaro: non far sicurtà a nessuno «*abbenché ti fosse fratello carnale, perché se ne vedono alla giornata molti esempi*»; non ingerirti in esattorie, non «*intricarti*» (efficacissima forma verbale che vigorosamente riprende l’*intrigarte* del lessico quotidiano valleogrino) in operazioni troppo a rischio di fastidi e dispiaceri o di fallimento; non maneggiare i soldi altrui per nessun conto; non entrare in società («*e non ti lasciar lusingare*,

⁴ Il *confessional de dote*, cioè la dichiarazione di aver ricevuto la dote (Boerio, p. 188, s.v.).

*perché mi so li esempi freschi»); non dare la tua disponibilità a fare il mas-
saro o ad entrare negli incarichi connessi ai vicariati, alle miniere, alle
attività pubbliche.*

Vanno scansate quindi le pubbliche responsabilità, foriere di pasticci e intrighi; non solo non giovano ma sono dannose - osserva il Pozzolo, sulla base, una volta ancora dell'esperienza -: infatti *«volendo tener con giustizia le cose, bene ti conviene criticare e censurare operazioni di magnarie che vengono fatte alla povera comunità».* (Anche allora, dunque!). Ma può essere che insistano sul tuo nome. Tu considera allora se i tempi siano propizi; poi, messo alle strette, accetta ma segui l'aspetto meramente formale dell'esperienza: mostra puntualità, rispetto per la carica che ti è stata offerta, ma non propendere mai per questa o quella parte contrapposta, non sostenere questo collega nella carica pubblica contrapposto a quell'altro ma, ecco il punto, fingi, *«opera simulatamente».* Meglio comunque, e di gran lunga, evitare ogni compito pubblico e privato: non si accettino incarichi di commissari testamentari e di tutori, assolutamente. Ed il motivo è facilmente intuibile, benché espresso non senza qualche intoppo sintattico: *«L'esperienza è nota che, per maneggiare le facoltà de' pupilli a suo tempo, quando sono adulti in vece di ringraziarti, ti chiamano in giustizia a render conto a minuto per minuto, e sono trattati da ladri, dove per tutti li rispetti non intricarti in simili incontri».*

Di vera, disinteressata amicizia neppur parlarne. Per quanto tu sia in colleganza con parenti o altri conoscenti, tieniti i tuoi segreti (*«secreto palesato, negozio rovinato»*), e le tue cose private, non metterle in piazza: grandi amici, grandi nemici. Non conoscerai veri amici neppure quando sarai nel pieno delle tue fortune. Anzi è tutto il contrario, come *experientia docet*. E, come insegnano certe sentenze formulate in facili rime latine: *tempore felici, multi numerantur amici e, parimenti, cum fortuna perit, nullus amicus erit*.

Guàrdati dai sedicenti amici, ammonisce il Pozzolo: può anche darsi il caso che alcuni si presentino a casa tua apparentemente animati dalle migliori intenzioni ma in realtà desiderosi soltanto di bere a scrocco l'ottimo vino della tua casa. Anche questo è capitato a Giacomo: *«Come è successo a me nel nostro luogo di San Martin (dove sappiamo che la famiglia Pozzolo aveva vasti possedimenti), che venivano sotto finta d'altro interesse e tracannavano il vino, e poi absentati facevano nelle specierie e circoli le risa de', quasi dicat, coglionci».* Buoni amici? Sì, bene conoscerne: se sono davvero tali, si riveleranno nel momento del bisogno. Procura comunque di poterne fare a meno. Un velo di circospezione se non di diffidenza avvolge

un po' tutto il settore dei rapporti umani: non disgiunto peraltro dal calcolo del proprio tornaconto. Basso profilo, dunque, sempre, e accorta diplomazia nel trattar con gli altri: questo raccomanda il Pozzolo.

Grado di attenzione molto elevato anche nel dare terreni a livello, e ciò per il pericolo dell'insolvenza o dei ritardi e degli *intrighi* che ne conseguono: «*Nel dar terreni a livello puoi far contratto di danari, tanto all'anno, e sempre metterli una onoranza di pollame o frutti o altro conforme resti convenuto e, nel far instrumenti o scritture di contratto, sempre specificar che, in caso d'insufficienza ed inesigibilità, con semplice mandato dispossessar il livellario che non paga puntualiter ogn'anno*».

Ed infine, per chiudere questo breve florilegio di consigli ai discendenti in ambito commerciale-affaristico un suggerimento pure questo senza tempo: devi fare acquisti di qualsiasi materiale (legna, calcina, pietre...) e il venditore chiede in anticipo il pagamento? Tu non acconsentire al pagamento se non alla consegna della merce «*perché - spiega il Pozzolo - chi vuole esser mal servito, paghi ante tratto*»; allo stesso modo, e sempre sulla base dell'esperienza diretta, «*nel far fare lavori di fabbriche (costruzioni), fatture in campagna di lavorieri di terreni, di fossi, e fare le piante d'arbori e altro che occorre, darli che vivano ma non mai intieramente quanto importa il debito tuo*».

I *lavorieri*: termine neppur strettamente valleogrino, ma del pavano schietto, che sta ad indicare i lavori in genere, le opere da fare o da compiersi. Quanta cautela anche nello scegliere gli operai o i contadini cui affidarle! Devono esser buone persone e godere di buon nome, avere veramente voglia di lavorare e «*non vadano sopra le bettole*» e, in poche parole, rispondano alla legge dei «*tre non: non siano poveri, ladri e poltroni*». E, se il “successore” nulla avesse da obiettare circa i secondi due punti ma riservasse una qualche legittima perplessità circa il primo di questi “tre non”, Giacomo Pozzolo avrebbe pronta la risposta: «*Quando non sono poveri, non sono ladri, e lavorano, e così tanto essi che il patronne stanno bene*».

Circospezione è la parola d'ordine: nella vita di ogni giorno, nell'ambito della propria comunità, fuori di essa e nell'eventualità di un viaggio. E, in quest'ultimo caso, evita la prima osteria che ti capita, tieni nascosto il gruzzolo che porti con te, lascia intravedere «*solamente un poco di minutaglia, perché adocchiandoti scorri assai pericolo, vedendoti danari*». Non anticipar denaro per altri, perché, altrimenti, può capitarti quanto tristemente sperimentato, di dare cioè un addio definitivo alla restituzione del prestito. Forse, per parafrasare don Lisander, «*così andava spesso il mondo... voglio dire, così andava a Schio nel secolo decimo ottavo*». Di certo, quello del Pozzolo è un mondo infido, popolato da persone potenzial-

mente male intenzionate; pericoli e insidie sono ovunque; diffidenza e spirito critico devono essere sempre all'erta.

Difficile fare e conservare rapporti di amicizia con persona che si chiude così a riccio e che vede i suoi rapporti con il prossimo condizionati da tanti sospetti e da ricorrenti timori di ricadere in errori dovuti a eccessiva, ingenua generosità. Comunque sia, l'impresa non è impossibile. Basta saper evitare gli eccessi, secondo una interpretazione vulgata dell'oraziano *in medio stat virtus*. Dunque: non legarti in amicizia con quanti ti superano per ricchezza o per discendenza familiare, con le persone avare e “tenaci” (*tirchie*) «*perché non ti può sperare mai un servizio, se non li dai il pegno nelle mani del danaro che dan fuori, come gli Ebrei di Venezia*»; ma d'altro canto, evita pure l'altro estremo, quello degli amici prodighi e troppo generosi, «*liberali, cioè sollazzieri*». Giusto mezzo ci vuole: *experientia docet*. Quindi amici sì, ma onorati, cortesi, di buoni costumi e consigli, pronti ad aiutare nelle iniziative oneste, capaci di tacere i segreti, incapaci di sparare del prossimo. Va da sé che tanti meriti e virtù vogliono essere reciproci.

Questa del parlare e dello sparare è cosa cui Giacomo riserva qualche riflessione ulteriore. Ad esempio, può accadere che in breve tempo, sulle ali della Fama, si diffonda una qualche notizia che suscita scandalo o esagerata curiosità tra la gente: tu non crederci subito, abbi spirito critico, e verifica presso persone degne di fiducia e poi, appurato che le voci diffuse corrispondano a verità, «*non farne il trombetta ma silenzio ne[h], e ascolta gli altri, che così pareràti bene, e non sarai tassato da verboso e curioso*». Come corollario a questo principio deriva che anche a tavola o in qualsivoglia occasione devi guardarti dalla mormorazione: gli astanti mostrerebbero di deliziarsi delle tue velenose insinuazioni ma, tra sé e sé, direbbero: «*Costui in assenza mia, come malèdico, dirà male anco di me, e così sei odiato di tuo mal procedere*».

C'è spesso o sempre un retrogusto, per così dire, in questi *avvertimenti* del Pozzolo che mira non solo e non tanto a condannare la cattiva condotta, ma piuttosto a proteggere se stessi da conseguenze potenzialmente negative. Mancano o sono comunque in difetto la generosa apertura al prossimo, la schietta semplicità di rapporti.

Non conviene poi menar vanto di avere mezzi e amicizie potenti. Non “conviene”, non nel senso di non sta bene, non si addice a persona sinceramente modesta; no, Giacomo usa il termine proprio come sinonimo di non “torna conto”. Ed infatti, se fai il vanaglorioso, ecco che la gente ti invidia oppure ti è addosso a chiederti qualche favore, un



La devozione di Giacomo Pozzolo per l'ordine benedettino è ben documentata nei suoi *Avvertimenti*. Ne danno testimonianza queste due tele del 1677, opera di Pietro Tiso da Zugliano, dedicate al santo di Norcia e alla sorella sua Scolastica. Erano un tempo nella chiesetta di San Martino allora sotto la giurisdizione dell'abbazia dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza. Nella zona di San Martino la famiglia Pozzolo aveva sue proprietà.

appoggio e simili. Conviene pertanto «*farsi povero*». Basso profilo anche quando si rivolgono a te per aver qualche prestito: dì subito che non è possibile, che «*non ne hai*». Il motivo? Una volta che tu domandassi la restituzione di quanto prestato chiederesti invano; o, ben che vada, ti verrebbe restituito di mala voglia e ti creeresti un nemico.

Per questo stesso motivo di fondo, è bene stare alla larga da contese, da fazioni, da interessi di parte, e simili: non te ne vengono che danni, mille malanni e odi. Idem vale se i contrasti scoppiano fra tuoi consanguinei: non entrare direttamente a pro dell'una o dell'altra parte. Stai neutrale, delega ad altri il compito di paciere e cerca «*col mezzo di patroni autorevoli*» di far sì che torni la quiete fra le parti contrapposte.

Ma la serie di avvertenze e inviti a muoversi con saggezza e cautela in questo mondo seminato di trappole e popolato da potenziali malfattori non conosce pausa e tocca anche alcune contingenze molto pratiche. In alcuni dei capitoletti in cui è suddiviso questo testamento «spirituale» il Pozzolo torna ad invitare, ad esempio, i discendenti ad

aver mille occhi durante la notte, durante i viaggi. La mancanza di luce e la necessità di lasciare realtà geografiche abituali rappresentano la quintessenza del pericolo; le coordinate dello spazio e del tempo non sono più agevolmente controllabili. Bisogna far ricorso ad ogni più vigile cautela. Se proprio non puoi evitare i viaggi, perché una impellente grande necessità ti costringe ad affrontarli, ebbene còmpili di giorno, con la luce del sole. Durante le ore della notte infatti può succedere di tutto: solo «*gli alocchi vanno in ore notturne per il buio*».

Nel trattare quest'argomento il Pozzolo si fa prendere più che altrove da fervore verbale. L'ardore dell'argomentare intralcia il libero corso delle parole e il discorso si fa contorto e segnato da una caotica accumulazione non priva di gradevoli, pur non ricercati, esiti stilistici: «... e *Sua Divina Maestà ha fatto il giorno per poter operare, e la notte per il riposo, perché la notte può intravenir mille pericoli, tanto tolti in fallo, e offesi, quanto per illusioni, che ne sono molti esempi e casi, ed accidenti al mio ricordo nati, che li silenzio (taccio) per degni rispetti, che è intravenuto anco a me, satis etc.*».

Accorto e cauteloso fuori casa, in occasione di viaggi; ma altrettanto guardingo entro le mura di casa propria, se mai qualcuno dovesse battere alla porta nottetempo. Anche qui l'*avvertimento* di Giacomo non ammette deroghe: non si apre a chicchessia. «*Non aprire mai la tua porta - egli scrive - abbenché il conosca per tuo amico, che può essere che aprendo ti diventi nemico, e ti privi di vita, e poi dire che non sa nulla, che ne sono nati molti casi così infausti*». Non c'è aspetto del vivere sociale che non tenga in allerta l'antico archivista della nostra Comunità

Neppure si può andare a teatro per gustarsi un'opera e una commedia, per il rischio di incorrere in mille accidenti tanto fisici che spirituali. Meglio starsene tra le mura domestiche; tanto più, egli fa capire, che il gioco non vale la candela. «*È tutto tempo malamente perduto, e si diventa alle volte vagabondi e sollazzieri per tale disviamento*».

Ho tenuto a parte e posto in conclusione di questo mio scritto un consiglio formulato dal Pozzolo in merito al matrimonio, perché merita un qualche sviluppo a sé stante. Riguarda più propriamente la vedovanza e l'eventuale intenzione di ricorrere a seconde nozze. Dio non voglia, ma potrebbe infatti accadere che, accusato e ammogliato, tu (il “successore” cui Pozzolo si rivolge lasciando gli ultimi suoi *avvertimenti*) rimanga vedovo. Che fare? Pozzolo distingue: non tanto se si tratta di un lui o di una lei ma piuttosto sull'eventualità che abbia avuto figli dal primo matrimonio.

Qualora non ci siano figli, nulla osta ad un secondo matrimonio né per il vedovo né per la vedova perché la casa di provenienza ne può anzi trarre sostegno. I problemi invece nascono se uno/una opta per convolare a seconde nozze avendo figli a carico. Nel caso della donna infatti mille problemi sono all'orizzonte: può succedere che la scelta non sia indovinata, se, ad esempio, il divario d'età fra i due è troppo marcato, o se gli altri componenti del nucleo familiare contrastano l'ingresso della nuova venuta in casa, specialmente quando in essa abitano ancora i figli della prima moglie. Assolutamente sconsigliabile è poi il secondo matrimonio del marito rimasto vedovo. Ed il Pozzolo ne è così convinto e lo dice con tal freschezza di linguaggio che è meglio sentire dirette le sue parole: «... quando ti resta figliuoli maschi, non ti tornare ad accasare più in conto alcuno, perché l'esperienza è nota che, avendo allora altri (figli) dopo il secondo matrimonio, con li primi, se non prima, mancato che sei, nasce mille cattive, e anco accidenti, come è molti esempi e casi nati; in somma per conto alcuno non ti consiglio, e nasce (dissidio) con parenti della prima moglie, e mettono suso (sobillano, istigano) li figliuoli, in somma non si fa la battarella per le contrade se non all'uomo che si marita la seconda volta, quasi dicat che è un pazzo». Questa usanza, che gli studiosi di tradizioni popolari spesso chiamano con il termine francese *charivari*, consisteva nel mettere alla berlina e in difficoltà psicologica (con schiamazzi, spari in segno di smodata e forzata allegria, sbarre sulle strade, imposizione di pedaggi, ecc.) i vecchi o i vedovi che convolavano a un secondo matrimonio.

Se c'è un aggettivo che ben si addice a qualificare tanto profonda e diffusa avversione verso le seconde nozze, questo è *strànio*. Più precisamente l'espressione *el par strànio*, cioè è una cosa quanto meno fuori luogo, e in diverse gradazioni stravagante, al limite se non fuori della norma e, come tale, non condivisibile e disdicevole. E le comunità, specie quelle più ristrette, in cui la vita dei singoli si riconosceva in quella del gruppo, avvertivano le seconde nozze come un venir meno alle consuetudini di base, come un disobbedire al codice morale condiviso, sul quale poggiava la comunità stessa, che manifestava pertanto la propria riprovazione in questo modo plateale, chiassoso e vistoso.

La consuetudine della battarella, oggetto di numerose e attente ricerche da parte di studiosi del folklore, sopravvisse - come attestava nel 1968 il Trivellato - «fino a non molti anni fa in tutta l'alta Val Leogra». Questo avvertimento lasciato da Giacomo Pozzolo ai suoi discendenti ne costituisce una interessante e, a quanto mi risulta, pressoché sconosciuta testimonianza.

Rinvii bibliografici

Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856²; Edoardo GHIOOTTO, *Testimonianze di devozione benedettina in San Martino di Schio fra Sei e Settecento*, in “Numero Unico”, Schio 1994, pp. 159-162; IDEM, *Schegge*, 24. Giacomo Pozzolo: *proverbi d'inizio Settecento*, in “Schio. Mensile di politica cultura attualità”, a. XVII, novembre 2000, n. 176, p. 9; E[milio] T[RIVELLATO], *Il racíbele*, in Pino MARCHI, *Leggende della Valleogra. Filastrocche raccolte da Gianni Conforto*, Schio 1968, p. 10.

Rinvii bibliografici sullo *charivari* (batterella)

Esauriente è la ricerca di Anna LOPREIATO, *Scampanata. Tradizioni popolari legati alle seconde nozze*. Vicenza, Editrice Veneta, 2008. Alcuni semplici e differenti esempi, scelti fra i tanti, ci consentono di cogliere la diffusione dell’usanza in tutto il Veneto: a) i dispetti, a danno dei vedovi risposati nella Vicenza di metà '700, studiati da Giovanni MANTESE, *Costumi d'altri tempi. Le "ragazzate" dei putti contro i vedovi della città. Chi dallo stato di vedovanza si accingeva a contrarre nuove nozze veniva sottoposto a un duro pedaggio finanziario ma soprattutto fisico e morale: caricato a testa indietro sulla groppa di un asino era condotto per le strade del centro urbano fra gli schiamazzi, gli insulti e gli sberleffi del popolino - Le vivaci reazioni e i provvedimenti del doge Mocenigo*, in “Vicenza. Rivista della Provincia”, a. XX, n. 5, sett. - ott. 1978, pp. 23-24; b) il secondo matrimonio (1686) dello scultore Orazio Marinali (v. Mario SACCARDO, *Notizie d'arte e di artisti vicentini*, Udine 2007, pp. 235 n. 8 e 279); c) il secondo matrimonio (1724) dell’arch. vicentino Francesco Muttoni (ivi, p. 183); d) la briosa vicenda degli sposi del Lido (v. G. Nissati (Giuseppe TASSINI), *Aneddoti storici veneziani* (1897) (= Venezia 2009. p. 151); e) le angherie a danno dei risposati in Cadore (v. Giandomenico ZANDERIGO ROSOLO, *Sedotte, abbandonate e... peggio. Sogni, corredi e delusioni di Tonia, Orsola, Maddalena ed altre donne del Cadore antico*, Belluno 2012, pp. 58-59. Note sulla batterela in àmbito valleogrino sono in: Lina Giustina COCCO, *Frammenti dal ciclo della vita umana e dal ciclo dell'anno nelle tradizioni popolari. Studi, ricerche e comparazioni*. Cornedo Vicentino, 2008, p.124; Manlio CORTELAZZO, *Parole venete*, Vicenza 1996, pp. 161-163; Terenzio SARTORE e altri, *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, Vicenza 1976, pp. 55 e 56; IDEM, *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Vicenza 2002, p. 31.

